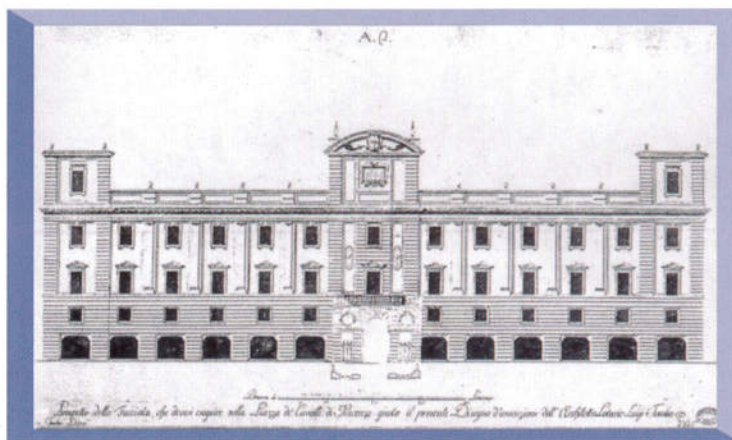


Il Calendario Celeste Perpetuo: questo sconosciuto

*In piazza Cavalli, sul Palazzo del Governatore:
sotto gli occhi di tutti, pochi ne conoscono il significato e la lettura.*

Piazza dei Cavalli: il "salotto buono" di Piacenza. Tutti la conosciamo, e tutti l'abbiamo attraversata tante volte. Da una parte la chiesa di San Francesco, dall'altra lo splendido Palazzo Gotico, con i due monumenti equestri in bronzo dedicati ad Alessandro e Ranuccio Farnese (Panorama Musei, ed. dicembre '98), di fronte l'elegante facciata classi-



Lotario Tomba: Prospetto della facciata del Palazzo del Governatore (1786): dal 1794, sulla sinistra, è l'orologio solare, sulla destra il Calendario Celeste

cheggianti del Palazzo del Governatore (già Palazzo della Pretura), ora sede della Camera di Commercio. Eretto nel XV secolo sotto gli Sforza come sede degli uffici del Podestà, degli Anziani e degli Impiegati ducali, nel 1786 ne furono demoliti i vasti portici, che servivano come sede dei mercati, per abbellirne la facciata su disegno dell'architetto piacentino Lotario Tomba. Le antiche pietre della piazza sono attraversate da una lunga incisione che, dal 1794, segnala il passaggio del 45° parallelo. Seguendone il percorso con lo sguardo fino alla facciata del Palazzo del Governatore, si arriva al grande gnomone obliquo, parte di un "orologio solare" e di un "calendario celeste perpetuo", delineati sopra due pilastri della facciata. A mezzogiorno la sua ombra cade perfettamente tra le due linee discendenti del pilastro. Dell'uso della meridiana non mi sembra il caso di parlare; interessante mi pare invece accennare al calendario perpetuo. Grazie alla documentazione dell'inesauribile archivio storico raccolto negli anni, con estrema passione e competenza, dall'amico Emilio Malchiodi, mi è possibile intraprenderne la spiegazione. Oltre a segnare il mezzogiorno con la stessa precisione della vicina meridiana, il calendario perpetuo indica la posizione del

sole nello zodiaco, i gradi che declina dall'equatore e mostra, a mezzogiorno, il mese ed il giorno. Tutto si può decodificare nel momento (mezzogiorno) in cui l'ombra del gnomone piatto copre esattamente il pilastro in modo che tale ombra si trovi tra le due linee nere non parallele (si restringono verso il fondo) segnate ai lati del pilastro. L'ombra vi permane esattamente

per 15 secondi. Intorno a questo calendario sono scolpite le seguenti iscrizioni:

iscrizione sotto il piede del pilastro:

UMBRAE MERIDI.
TANGENS DAT
SOLIS DECLIN.
ET KALENDAR.

(Umbrae meridianae tangens dat Solis Declinationem et Kalendarium: la tangente dell'Ombra di mezzogiorno indica la Declinazione del Sole ed il Calendario).

Iscrizione superiore a destra:

OBLIQ. VERA
ECLIPTICAE AD
TROPIC., 1794
GR. 23.° 27.' 49." 2.

(Obliquitas vera Eclipticae ad Tropicum Cancrì anno 1794, gradus 23. minuta 27. seconda 49. Decima seconda 2.: L'Obliquità vera dell'Eclittica al Tropico del Cancro nell'anno 1794. è di gradi 23. minuti 27. secondi 49., e decimi di secondo 2.).

Iscrizione superiore a sinistra:

ANNI MEDII
AEQUINOCTIA

SUNT DIES 365
HOR. 5. 48.' 45." 5.

(Anni medii Aequinoctialis sunt dies 365. horae 5. minuta 48. secunda 45., decima secundi 5.: L'Anno medio è composto da giorni 365. ore 5. minuti 48. secondi 45., e decimi di secondo 5.).

Nella parte laterale in basso a sinistra è incisa la seguente iscrizione:

SIG. ASCE. HYEME ET VERE

che significa: "Segni ascendenti nell'Inverno e nella Primavera"

Nella parte laterale in basso a destra è invece inciso:

SIG. DESCE. AESTAT ET AUTUMNO

che significa: "Segni discendenti nell'Estate e nell'Autunno".

Infatti dal lato sinistro del pilastro ci sono i segni zodiacali ascendenti, Capricorno, Acquario, Pesci, Ariete, Toro e Gemelli con indicati i mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio e Giugno (questi segni si dicono ascendenti anche se sul pilastro procedono dall'alto al basso, poiché l'ombra va dalla parte opposta al sole, che ascende nel cielo dal Tropico del Capricorno al Tropico del Cancro, mentre l'ombra si va di pari passo abbassando); dal lato destro del pilastro si trovano i segni zodiacali discendenti, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione e Sagittario, con i mesi di Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre (che si chiamano discendenti mentre l'ombra si alza, poiché il sole va sempre più abbassandosi dal Tropico del Cancro a quello del Capricorno, e l'ombra, in ugual modo accorciandosi sale su fin sotto il capitello del pilastro, dove

giunge il 21 dicembre per poi ricominciare ad allungarsi, abbassandosi perché il sole risale). A costruire quell'ingegnoso calendario fu Gianfrancesco Barattieri che, per primo in Italia a conoscenza dei risultati delle ricerche di Beniamino Franklin, eresse un parafulmine sul proprio palazzo di via S. Antonio, parafulmine demolito per ordine del duca Ferdinando di Borbone, su insistenza delle vicine monache di Valverde, preoccupate da quel marchingegno.

Sulla torretta al centro della facciata del Palazzo del Governatore è ora l'orologio, corredato da una sfera che segna le fasi lunari, inserito al posto dell'originaria lapide dedicata a Napoleone (attualmente nell'androne del Palazzo della Borsa). Quell'orologio originariamente si trovava, dal 1537, da quando cioè ne aveva sostituito uno più antico di oltre cent'anni, sul Torrizzo di San Francesco (alto più di 40 metri e coronato da merlatura guelfa, come il Palazzo del Comune, cui apparteneva). Poiché l'antico torrizzo minacciava il crollo, l'orologio e la relativa macchina per le fasi lunari furono posti sulla facciata (o meglio, sul fianco) del Palazzo Gotico, dove rimasero sino al 1870. Così, chiunque guardi il Palazzo del Governatore può, in ogni momento, conoscere l'ora, il mese, il segno zodiacale e la fase lunare. Senza dimenticare di trovarsi sul 45° parallelo.

F.S.



Il Calendario Celeste Perpetuo

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno VI Nr. 2

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)



NELLE VALLI

Sempre attivo il gruppo archeologico "La Minerva"

Non solo attività archeologica per il gruppo di Travo

Anche quest'estate Travo non è solo "Festa della Birra" o "Travobaccano": è anche storia e cultura.

Prosegue infatti l'attività, iniziata nell'ormai lontano 1970, del Gruppo Archeologico "La Minerva" che anche quest'anno collabora con la Soprintendenza Archeologica all'organizzazione della campagna di scavi presso il villaggio neolitico di Sant'Andrea. Il

sito preistorico, scoperto nel 1983, costituisce una delle più importanti testimonianze dell'antichissimo passato della nostra regione, in quanto la sua struttura ha consentito di ricavare, nel corso degli anni, importanti informazioni circa l'organizzazione pratica ed economica, la tipologia delle abitazioni e gli usi quotidiani della società di quei nostri lontani antenati.

Questa ormai tradizionale iniziativa estiva (dal 9 luglio al 17 agosto) che vede come protagonisti studenti delle Università di Bologna, Parma e Pavia, cui consente di provare sul campo la passione per l'indirizzo scelto e di sperimentare concretamente le tecniche migliori, si svolge grazie al contributo dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Ogni giovedì, alle 17, è stato possibile seguire i lavori anche per appassionati di storia e archeologia.



Area di scavo del villaggio di Sant'Andrea

Ogni campagna di scavo costituisce un momento importantissimo di ricerca: è infatti sempre possibile portare alla luce nuovi reperti, capaci di arricchire ulteriormente il patrimonio di conoscenze che già si possiedono sul modo di vivere dei nostri antenati neolitici della Val Trebbia, come ben testimoniano gli importanti reperti ora custoditi nell'interessante Museo archeologico sito nel

Castello Anguissola a Travo, e provenienti dagli scavi di Casa Gazza, Piscina e Sant'Andrea.

Tra luglio e agosto il Gruppo Archeologico organizza anche una serie di conferenze, un banco di beneficenza allestito per finanziare l'attività del Museo e dell'annesso laboratorio, recentemente istituito e funzionante grazie all'attrezzatura informatica offerta dalla Banca di Piacenza.

L'associazione di Travo ha inoltre confermato il proprio impegno per il restauro, affidato a Giancarlo Sesenna, del dipinto settecentesco di S. Gaetano da Thiene, di proprietà della Parrocchia.



NELLE VALLI

La calda estate dei castelli

Già più volte ci è capitato, all'interno di altri discorsi, di accennare all'Associazione Castelli Aperti, che riunisce alcuni proprietari di manieri della nostra provincia (probabilmente la più ricca di castelli in Italia).

Abbiamo già parlato dei castelli di Rivalta, col suo museo privato, di Gropparello, col Parco delle Fiabe, della Rocca di Monticelli, con i suoi musei e la Cappelletta del Bembo, del castello di Calendasco, in cui ora finalmente sono iniziati i lavori di restauro, dei castelli di Travo e di Pianello, sede dei locali musei civici. Da qualche tempo quest'associazione si è estesa anche alla vicina provincia di Parma, costituendo l'Associazione dei "Castelli del Ducato".

Da anni ormai i castelli piacentini ospitano concerti e manifestazioni, ma penso che questa estate, forse anche per la concomitanza delle celebrazioni verdiane, sia stata veramente ricchissima di iniziative: dai "Castelli in Musica" al "Festival Internazionale" della Val Tidone, alle "Rimembranze di sapori".

Da Rivergaro a Rocca d'Olgisio, da Agazzano a Monticelli, da Luzzano a Riva di Ponte dell'Olio, da Castelnuovo Fogliani alla Rocca di San Giorgio, da Sarmato a Pianello, da Villa Tavernago a Boffalora a Borgonovo, dalla Bastardina a San Pietro in Cerro, da Rivalta a Paderna, fino all'appuntamento col Rigoletto a Vigoleno, al Premio Illica a Castell'Arquato, alla serie di concerti nel recentemente restaurato cortile di Palazzo Farnese a Piacenza, agli incontri di Corte Vecchia a Grazzano Visconti, alle serate di Bobbio, alle rievocazioni storiche di Grazzano e Cortemaggiore, alle cene medievali al teatro romano antico rivissuto sulla splendida cornice degli scavi di Veleia e a numerose altre iniziative che non siamo qui in grado di elencare in modo esauriente, sembra proprio che i nostri Castelli e i nostri Borghi medievali costituiscano sempre più un'affasci-



Rocca d'Olgisio

nante e splendida cornice per le più varie manifestazioni, che possono contribuire a renderne sempre più viva la coscienza presso il grande pubblico e a valorizzarne gli aspetti storici, artistici ed estetici.

Un ringraziamento quindi ai proprietari che ne consentono l'accesso, ai volontari che spesso si impegnano per la riuscita delle manifestazioni, alle amministrazioni locali sensibili al bisogno di promozione culturale, agli sponsor privati e agli Istituti che promuovono queste iniziative, primi tra

tutti la Banca di Piacenza e la Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Ma tutti questi appuntamenti, in ambienti così affascinanti che risalgono a tanti secoli addietro, impongono una considerazione sulla concezione stessa del modo di costruire – e di vivere – basato non solo sulla "funzionalità", ma anche sulla "bellezza", non solo sulla "tecnica", ma anche sulla "misura umana", che contribuiscono a rendere più "piacevole" la visione e l'utilizzo di quegli antichi edifici.

Ora pare che il valore estetico di una costruzione abbia perso la sua importanza, rispetto alla sua funzione e al suo costo. Non credo però che costruire un edificio "bello" rappresenterebbe un costo molto più oneroso di quanto possa richiedere la realizzazione di un "casermone". Forse mancano semplicemente la fantasia ed il buon gusto – o il buon senso – o la consapevolezza della nostra essenza umana. I castelli, le ville, le piazze e i borghi che hanno ospitato le varie manifestazioni, in quanto autentiche creazioni del genio umano, sono un dono che i nostri "nonni" ci hanno lasciato, e in cui ci piace vivere. Cosa sapremo lasciare noi ai nostri nipoti? I capannoni di qualche centro commerciale?

**E PUNTIAMO
ANCORA
PIÙ IN ALTO.**

**SIAMO L'UNICA
AZIENDA DEL SETTORE
CERTIFICATA
UNI EN ISO 9001**

REALTA

Non contenti di aver ottenuto la Certificazione per la Sede e lo Stabilimento di Piacenza, puntiamo ora sulla Certificazione del Sistema di Gestione Ambientale. Puntare più in alto è più forte di noi.



AZIENDA CERTIFICATA ISO 9001
CERTIFICATO n° 2449



NOME E COGNOME
DELLA QUALITÀ

Industria Cementi Giovanni Rossi S.p.A. - Via Caorsana, 14 - 29100 Piacenza -

Numero Verde
800-010744
SOLO PER L'AREA NORD-OVEST



GLI EVENTI INTERESSANTI

Restaurate altre due carrozze appartenute al Maestro

Nell'anno del centenario della morte di Giuseppe Verdi, prosegue il restauro di cinque delle carrozze appartenute al grande maestro, conservate nella sua villa a Sant'Agata di Villanova d'Arda.

Il landau Giovannardi-Reggio

La terza carrozza restaurata è un landau (landò) a doppio mantice di costruzione tardo-ottocentesca firmata sui mozzi Giovannardi-Reggio. La vettura è una costruzione di livello non eccelso: i materiali usati di scarso valore e le soluzioni tecniche banali. Era evidentemente un mezzo di uso comune di poca spesa ed acquistato usato e poi ripreso e rinnovato. In una casa così importante anche un'utilitaria aveva la sua collocazione pratica. I legni di qualità e la stagionatura bassa hanno convocato stormi di tarli, tali da dover intervenire a sostituire i biscotti (che sono i supporti di collegamento dalla cassa alle balestre) che, indeboliti e polverizzati, davano un assetto piegato al mezzo.

I cuoi non hanno resistito agli agenti esterni e le due cuffie, irrecuperabili, sono state sostituite, come il rivestimento di cassetta con relativa scossalina; sono state invece recuperate le pelli degli interni. Le stoffe, assalite dalle tarme, sono state sostituite sia agli interni dei sofietti che alle scossaline di cassa. Si sono rese necessarie anche riparazioni ai ferri, ai fanali, alle luci laterali (finestrini mobili). I colori originali hanno avuto grandi integrazioni, per poter rendere leggibile tutto il complesso.

Un altro intervento speciale si è dovuto attuare per sistemare l'assetto della vettura e per correggere una riparazione approssimativa, fatta nel passato, che produceva

un non allineamento delle ruote.

Tutto sommato è stato fatto molto sforzo per un oggetto di non rilevante interesse costruttivo, ma che si innesta in una raccolta notevole e che documenta un modo di intendere la vita in quelle stagioni e la ricchezza di elementi in una casa di tale livello. Ma le emozioni, per chi ci opera, non sono mancate sia per l'eccezionale proprietà, sia per la possibilità di prolungare nel tempo, con grande passione, la presenza di questi documenti meravigliosi che sono le carrozze.

Il landau A. Casali Cremona

Anche la quarta carrozza della collezione, molto più importante della precedente sia per eleganza che per costruzione, è un landau, a dimostrazione della diffusione di questo modello dovuta alla sua versatilità sia a difendere che a mostrare gli occupanti. Evidentemente usato per rappresentanza e occasioni importanti, ha una silhouette molto gradevole e gli interni, ricchi di tessuti eleganti, forniti di tendine avvolgibili, con montatoi a libro ripieghevoli a "l'ancienne" che danno un peso notevole a tutto il manufatto. Le tinte fra il nero e il terra di Siena bruciata, con filettature doppie ocra gialla e azzurro, sottolineano la preziosità del veicolo ed il suo

uso. Gli interventi sono stati notevoli per quanto riguarda gli interni, che erano andati completamente persi e di cui si erano conservate solo alcune testimonianze, sulle quali ci si è basati per la ricostruzione, riuscendo a mantenere le grandi bordure dei quattro sedili di cassa e dei fascioni alzavetro. Per il resto, interni con relativi tessuti, passamanerie e cordoni, tutto è stato ricostrui-



Il landau Giovannardi-Reggio

to. Le capottes in cuoio sono state riparate e conservate e sono stati necessari alcuni interventi alla panchetta di cassetta, al sedile a trapezio, alla scossalina, ai tappeti. Si è dovuto costruire la chiave di smontaggio delle ruote, adattandola ai coprimozzi e ai dadi interni, per fornire alla carrozza la possibilità futura di essere smontata (si tratta di un attrezzo indispensabile che, in questo caso, era andato perso). Per la parte dei legni, le riparazioni hanno interessato le ruote, che abbisognavano di alcune integrazioni, i telai dei vetri mobili e uno degli sportellini che compongono una luce trasversale anteriore. Voglio far nota dell'abitudine di allora di avere nella propria rimessa vetture usate: bisogna pensare che a



Il landau A. Casali Cremona

quei tempi le cose erano costruite per durare e fatte di materiali sempre riparabili e rammodernabili. Le carrozze, in particolare, erano ritenute beni importanti, tanto che spesso facevano parte anche della dote delle spose o venivano rinnovate e adattate per eventi importanti, quali appunto i matrimoni, o arricchite di stemmi di casato o monogrammi che ne qualificavano l'appartenenza.

Ettore Aspetti

Per notizie più approfondite sul grande Maestro e sulle sue origini piacentine, consigliamo di visitare il sito internet: www.verdipiacentino.it

“La civiltà delle macine”: giovani tra antichi mulini

Un'interessante iniziativa, denominata “La Civiltà delle macine”, è stata organizzata da OTP Gea con il WWF e il Museo Civico di Storia Naturale di Piacenza. L'obiettivo che si propone è offrire agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori l'occasione di approfondire la conoscenza dell'Appennino piacentino, riscoprendo antiche tradizioni ormai vive solo nei ricordi dei più anziani. Il progetto si articola in tre fasi indipendenti. La prima prevede una mostra fotografica, presso il Museo di Storia Naturale di Piacenza, che presenta l'azione svolta negli ultimi anni dall'OTP Gea per censire i mulini e gli edifici rurali sparsi sulle montagne, al fine di creare una rete da valorizzare e proteggere, anche grazie al successivo interessamento della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Bologna. Durante la mostra è possibile assistere alla proiezione di due filmati, il primo dedicato al ritrovamento, tra Ottone e Traschio in Val Trebbia, di un “ponte romano”, situato sull'antico tracciato della “Via di Genova”, il secondo alla scoperta di una cava di



Mulino nei pressi di Calenzano

macine in Val d'Arda. La seconda fase, forse la più interessante per i ragazzi, prevede l'uscita di studenti e insegnanti sui sentieri dell'Appennino che consentono l'accesso agli edifici rurali e ai mulini, per studiarne il funzionamento. Questa fase propone due tracciati: col primo si raggiunge Calenzano, in Val Nure, seguendo il percorso del torrente Perino, percorso che permette di godere delle splendide cascate; col secondo si percorre il sentiero tra Traschio e Ottone, lungo il quale si

può ammirare il “ponte romano”. La terza e ultima fase prevede un incontro con l'architetto dott.ssa Olga Hainess per affrontare l'argomento dell'architettura biologica e rurale. Le nuove teorie architettoniche si basano su nuovi materiali e sull'inserimento armonioso degli edifici nell'ambiente naturale, praticamente riscoprendo e rivalorizzando antichi metodi di costruzione tradizionali.



LA PATATA BOLLENTE

Casaroli "scippato"

A Parma l'archivio privato del cardinale Casaroli

Gia in un nostro lontano numero (Panorama Musei, ed. dicembre 1997) avevamo dato notizia del progetto di dedicare un museo a Castel San Giovanni (sua città natale) al cardinale Agostino Casaroli. Segretario di Stato Vaticano dal 1979 al 1990, praticamente dal periodo della "guerra fredda"

sino al "disgelo", è stato artefice in prima persona della "Ostpolitik" della Santa Sede nei confronti dei Paesi dell'Est. Castel San Giovanni andava e va ben giustamente fiera di quel "suo" grande "figlio". La sede prevista per il museo era Villa Braghieri, importante esempio di signorile villa residenziale del XIX secolo. Lo stesso cardinale aveva allora presenziato all'inaugurazione (forse un po' prematura) del museo. In quell'occasione, da vero grande, capace di autoironia, aveva pronunciato la scherzosa frase: "Oggi mi sono inaugurato!". Non è questo il luogo per una descrizione, sia pur sommaria, dell'edificio, né della sua storia, che affonda le radici alla fine del XVII secolo. A metà giugno leggevamo che i lavori di restauro della casa stavano ormai iniziando, e che si prevedeva a breve l'apertura del museo. Pensavo che, finalmente, i cimeli e soprattutto l'archivio privato (certamente ricchissimo e prezioso, dal punto di vista storico), raccolto dal grande cardinale oggi scomparso, sarebbero stati a disposizione degli studiosi e di tutti coloro che avessero desiderato fare visita ad un interessante museo, dedicato ad uno degli statisti più grandi del secolo trascorso e protagonista dei grandi sconvolgimenti dell'ultimo scorcio del millennio appena concluso, un uomo a ragione giudicato "un gigante della storia", inse-



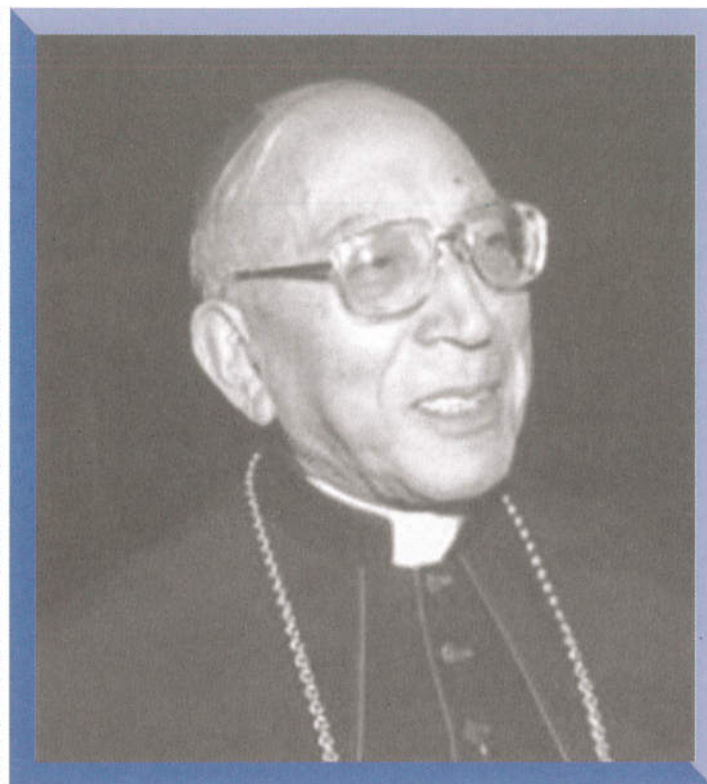
Una sala di Villa Braghieri (foto Bersani)

rito nella sua stessa città natale. Ma già...il mondo non finirà mai di stupirmi! Solo pochi giorni dopo la notizia degli imminenti lavori per l'apertura del Museo Casaroli, mentre qualche giornalista già indicava il Collegio Alberoni di Piacenza o il Seminario di Bedonia quali adeguate sedi per l'archivio privato del car-

dinale – certamente una "finestra sulla Storia", come qualcuno lo ha definito – leggiamo sulla stampa che tutta quella documentazione è ora presso l'Archivio di Stato di Parma. La notizia è emersa durante una "Giornata di studio sull'Archivio Agostino Casaroli" tenutasi a metà giugno a Bedonia (provincia di Parma e diocesi di Piacenza-Bobbio), nel seminario di cui egli fu rettore. La cosa dovrebbe far meditare ed inorridire i Piacentini, soprattutto considerando che Casaroli stesso, sulla sua tomba, aveva voluto come epigrafe la parola "Placentinus". Ma, oltre i semplici cittadini di Piacenza o di Castel San Giovanni, le stesse istituzioni piacentine, pubbliche e culturali, che pareva stessero preparando un giusto riconoscimento a cotanto figlio della nostra terra, dovrebbero inorridire e agire in modo tale che quel patrimonio storico e umano, lasciatoci da quel "gigante", non debba abbandonare la sua terra. E più che la famiglia erede del cardinale, che ha ceduto l'archivio a Parma (la cui rilevanza dava forse più fiducia), proprio le istituzioni mi sembrano responsabili di questo nostro nuovo inconcepibile impoverimento. Evidentemente, mentre da una parte si parla e si discute, forse con scarsa convinzione o poca consapevolezza, da altre si agisce e si opera. E così, un altro pezzo della nostra storia ci ha

lasciato; un altro archivio piacentino va ora ad aggiungersi agli altri archivi piacentini che giacciono a Parma. Quelli (tanto per fare un esempio: l'archivio del convento di San Sisto) furono trasferiti a Parma in epoche e condizioni storiche (soppressioni napoleoniche e ducato borbonico di Parma e Piacenza) che di per sé valsero a giustificare la collocazione (anche se ora ci pare a sproposito); ma riguardo a questo, quale alibi troveranno gli incapaci Piacentini per giustificarsi di fronte alle future generazioni di studiosi e ricercatori locali? Anche Piacenza ha un archivio storico, altrettanto valido di quello dei nostri "cugini" di Parma. E, anche senza voler cedere ad una fin troppo facile polemica, viene spontanea una domanda: con cosa si potrà costituire il Museo del cardinale a Villa Braghieri di Castel San Giovanni? Ricordo a proposito anche la lettera (Panorama Musei, ed. agosto 2000, "La Patata Bollente") in cui l'amico Bruno Grassi, lamentando che tante opere piacentine fossero conservate in altre città, paragonava Piacenza ad una bella donna il cui sorriso è altrove...beh, caro Bruno, non solo il sorriso...anche il cervello!

F.S.



Il cardinale Casaroli



LE SEGNALAZIONI

"Margherita d'Austria, duchessa di Parma e Piacenza, tra corte Farnese e monarchia spagnola (1522-1586)"

Il "Centro Europa delle Corti" organizza – in collaborazione con l'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Dipartimento di Storia e Metodologie Comparate dell'Università degli Studi di L'Aquila, la Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V di Madrid, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, il Comune di Piacenza, la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, l'Ente per il Restauro di Palazzo Farnese e delle Mura Farnesiane di Piacenza – nelle giornate del 14 e 15 settembre, il convegno "Margherita d'Austria, duchessa di Parma e Piacenza, tra Corte Farnese e Monarchia Spagnola (1522-1586)". Venerdì 14 il convegno si svolgerà a Parma, presso la Sala De Strobei della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza

(Via Cavestro) ed avrà per tema "Margherita: figlia, duchessa, governatrice"; sabato 15 sarà invece ospitato a Piacenza, presso la Cappella Ducale di Palazzo Farnese (Piazza Cittadella), e approfondirà il tema "Duchessa di Parma e Piacenza, tra corte Farnese e Monarchia Spagnola". Oltre a esponenti di numerosi atenei italiani, il convegno sarà arricchito anche dalle importanti testimonianze di alcuni professori di università europee (Universidad Autónoma Madrid, Università Cattolica Nijmegen Olanda).

Per ulteriori informazioni: Silvia Mantini, Università degli Studi – L'Aquila (02-34537525 - 0862-432181 - mantini@tiscalinet.it); Elena Riva, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (02-72343669 - 031-631018).



LE SEGNALAZIONI

Piacenza: un'altra parte della città sarà recuperata

Lo scorso anno, dopo lavori iniziati nel '98, è stato quasi completamente restaurato il complesso edilizio dell'ex-Caserma della Neve. La struttura originaria del complesso risale al 1390, quando Leone Anguissola, adempiendo ad un voto alla Madonna e per facilitare il viaggio dei pellegrini che passavano per Piacenza, decise di erigere a proprie spese una chiesa con monastero e annesso ospedale, il tutto retto per secoli da monache benedettine.

Nel 1805 Napoleone ne decretò, come in altri numerosi casi, la soppressione e la struttura fu adibita ad accoglienza per le truppe fino alla seconda guerra mondiale, quando fu destinata a ricovero per le famiglie di sfollati e senza tetto, per poi essere completamente abbandonata. Ora questo monumento è diventato sede della Facoltà di Ingegneria (Politecnico di Milano) per i corsi di laurea in Ingegneria Meccanica e dei Trasporti. Sempre in via Scalabrini, poco più avanti del Politecnico, sorge l'ex-macello, al cui progetto di ristrutturazione e riconversione degli immobili la Sovrintendenza per i Beni Architettonici dell'Emilia-Romagna ha finalmente dato il primo parere positivo. In quegli edifici, oltre ad altri uffici pubblici, avrà sede la Facoltà di Architettura, che



Ex-Caserma della Neve (Loggiato interno)

debutterà a Piacenza – per ora in locali provvisori – con due nuovi indirizzi di laurea in Architettura Urbanistica (non presenti a Milano): Organizzazione dei Servizi e Programmazione dei Trasporti. L'ex-macello ospiterà anche la nuova sede del Museo di Storia Naturale. Certamente questa struttura non può competere, né per storia né per bellezza, con quella della vicina ex-caserma: risale infatti all'inizio del secolo scorso, e la sua non era

certo una destinazione che potesse invitare alla meditazione o all'ospitalità. E' di questi giorni infine la notizia dell'imminente recupero anche della struttura della "Cavallerizza", sullo Stradone Farnese. Questi recuperi consentiranno, oltre gli ovvi vantaggi dati dalle destinazioni previste, un ulteriore risanamento di zone centralissime della città. Viene naturale pensare ad altra struttura, ben più centrale e più importante, a "due passi" – non metaforici – da piazza Duomo, che pare invece destinata ad un futuro non pienamente soddisfacente: Palazzo Madama (Panorama Musei, ed. agosto '99, "La Patata Bollente").

La nascita del parco di Monte Moria

Sarà il primo Parco Regionale del nostro territorio

Il Consiglio Provinciale ha approvato nei giorni scorsi un protocollo d'intesa per la concreta realizzazione del Parco di Monte Moria, che coprirà un'estensione di circa 14 chilometri quadrati nei comuni di Lugagnano e Morfasso. Assieme alla Provincia, partecipano all'iniziativa la Comunità Montana delle Valli del Nure e dell'Arda, i Comuni di Lugagnano e Morfasso ed il Consorzio per la Tutela e la Valorizzazione di quest'area. Lo scopo è la valorizzazione del territorio e la sua promozione turistica. E' infatti

prevista l'istituzione di servizi, sentieri a tema (percorsi per cavalli, per mountain bike, vita e botanici), pacchetti turistici per studenti e famiglie, la formazione di guide, albergatori e operatori forestali, la pubblicazione di un opuscolo ed il collegamento con la vicina Riserva del Piacenziano ed il Parco Fluviale dello Stirone.



PARCHI e RISERVE
di Parma e Piacenza



BREVİ

Errata Corrige

Ci scusiamo con i lettori per un errore sfuggitoci sull'ultimo numero della nostra rivista, nell'articolo dedicato a Grazzano Visconti: abbiamo erroneamente indicato il borgo come appartenente al territorio del comune di Agazzano, mentre in realtà si trova nel comune di Vigolzone. Approfittiamo comunque dell'occasione fornitaci da questa precisazione per ringraziare ancora la famiglia Visconti di Modrone per la squisita ospitalità concessa alla nostra associazione durante la visita organizzata nello scorso mese di giugno, quando è stato possibile per i nostri soci visitare lo splendido parco eclettico che circonda il castello.



Il Parco del Castello



**Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva?
Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!**

Quota associativa per l'anno 2001:

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato a il.....
residente a..... via..... c.a.p.....
tel professione, dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca
di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese
29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

**Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione
58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334**

data

Firma



Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO